

Tutti i lavoratori dei trasporti verso lo sciopero per la riforma ferroviaria

Sono in gioco le sorti del trasporto su rotaia - Alle 21 si conclude l'astensione dei ferrovieri - Effettive da domani le dimissioni dei rappresentanti sindacali dagli organismi delle FS - Iniziative del PCI

Lo sciopero nazionale dei ferrovieri, che è in corso, assume un notevole rilievo non solo sindacale ma politico. Esso, certo, coinvolgerà gli utenti, viaggiatori e operatori economici, alcuni seri incontinenti e disastri, che tutti, compresi i ferrovieri, avremo voluto evitare.

Ma vorremmo invitare ciascuno a riflettere sulla posta in gioco. Non si tratta solo e tanto del contratto di 220 mila ferrovieri; questione che pure di per sé è di grande rilievo. Si tratta del destino del sistema ferroviario italiano.

Coloro che hanno occhi per vedere — e a maggior ragione quelli che conoscono più direttamente la realtà ferroviaria — si rendono conto che il sistema ferroviario italiano è allo sfascio, sull'orlo di una crisi gravissima. Sono rari ormai i treni che non abbiano ritardi, a volte anche di ore, e solo alla stazione Termini la media giornaliera dei ritardi complessivi è di 2.000 minuti. Il traffico merci registra invece ritardi di giorni e di settimane. In questi mesi la congestione e i ritardi su linee essenziali hanno portato alla soppressione di centinaia di corse, mentre ogni anno si tagliano centinaia di chilo-

metri di rete. Ma dietro questi sintomi vi sono crisi strutturali assai più serie e drammaticamente crescenti: un parco di materiale rotabile obsoleto, con 50 anni di età media; l'obsolescenza di 5000 chilometri sui poco più che 15.000 della rete attuale, e la prospettiva della loro inevitabile chiusura, a meno che non avvengano massicci interventi di rilancio; le frange, gli smantellamenti, i lunghi cicli di questo nome. E intanto lo Stato sorsa quest'anno almeno 2500 miliardi per ripianare il deficit.

I ferrovieri, nella loro larghissima maggioranza, non propongono un prezzo di sacrificio o un patto di non guerra con il potere. Ma vi ripropongono sempre meno. Arrestare il declino e risalire la china si

può soltanto se si va subito alla riforma della Azienda e al varo di quel massiccio programma di investimenti che era stato definito in ogni particolare dalla Commissione responsabile della Camera dei Deputati nella scorsa legislatura, e che fu bloccata dall'attuale governo, e il ministro dei trasporti Preti, sanno solo aumentare le tariffe, e per il resto giocano nel peggiore immobilismo.

Ecco perché i ferrovieri, anziché adattarsi alla routine, assistere inerti allo sfascio, e limitarsi a rivendicazioni corporative, hanno preso la decisione seria e anche rischiosa di rinunciare al solito contratto, di chiedere un contratto breve che sfoci nella

riforma, e di battersi per la riforma e gli investimenti. Hanno saldato così insieme la difesa dei loro legittimi interessi, e la lotta per arrestare la crisi della Azienda FS e per rilanciarla in avanti.

E' questa la natura dello sciopero odierno. Esso mira a incalzare il governo, e a porre tutte le forze politiche di fronte alle loro responsabilità. Ed ecco perché i comunisti sostengono questa lotta, intorno alla quale abbiamo realizzato una importante e positiva unità di intenti con i compagni socialisti, e perché consideriamo questa una lotta della quale debbono essere protagonisti non solo i ferrovieri ma tutti i lavoratori.

A sostegno di questa iniziativa, e come sviluppo della nostra linea generale, noi abbiamo presentato in Parlamento il nostro progetto di legge di riforma della Azienda, o ne chiediamo l'immediata iscrizione all'ordine del giorno, e stiamo nei prossimi giorni con tutti i mezzi regolamentari perché la legge sul piano degli investimenti sia subito ripresentata alle Camere. Non sono più tempi di rinvii e di mezze misure. Se si vogliono salvare le ferrovie, il 1980 è un anno decisivo.

Lucio Libertini

Per la FIOM nessuna svolta ma ricambio nel gruppo dirigente

ROMA — Il Manifesto ieri ha scoperto che tra i metalmeccanici sta avvenendo una svolta: «addrittura» si parla di rivitalizzazione della professionalità nella prossima contrattazione aziendale e, insieme, si spediscono in «periferia» tre segretari comunisti della FIOM (Airoldi di Milano, nota «periferia», Sabbatini alla CGLI calabra, Nando Morra in Campania). Sarebbero «puniti» per la gestione del contratto e sotto sotto — si lascia intendere — c'è la «sindrome di Amendola» come hanno scritto mercoledì scorso. Ma lasciamo parlare la segreteria della stessa FIOM. Eravamo consapevoli — dice la nota — che «l'unico di una discussione sull'avvicendamento del gruppo dirigente avrebbe dato la via ad una serie di indiscrezioni e di commenti tendenti a snaturare il senso vero della volontà del gruppo dirigente».

E' stato così attribuito «ad un processo di ricambio di una parte del gruppo dirigente della FIOM il carattere di una svolta politica rispetto agli orientamenti tradizionalmente unitari propri dell'esperienza dei metalmeccanici della CGLI». Sono «va-lutazioni estranee al dibattito che si sta svolgendo e che si concluderà nel quadro dei congressi regionali in corso».

L'obiettivo «alla base del processo di avvicendamento» è «volto a utilizzare «forze ed energie nuove» in grado di portare il gruppo dirigente «le energie necessarie per affrontare la difficile situazione nella quale vive il movimento». Inoltre, facendo la FIOM intendere contribuire «al rafforzamento delle strutture regionali nascenti e che costituiscono il centro decisivo della riforma organizzativa» decisa dalle Confederazioni.

Questi mutamenti in discussione — prosegue la nota — non hanno nulla a che vedere con le questioni di linea che appartengono al patrimonio unitario della FIM. Solo gli organi unitari e possono introdurre modifiche, arricchimenti che coinvolgono, come è sempre stato in questi anni tutte le forze» che hanno dato vita alla FIM.

Tale continuità — si conclude — è assicurata dalla permanenza nella direzione della FIOM della maggior parte dei compagni che questa esperienza (la FIM, ndr) hanno costruito e che difenderanno gelosamente, avvalendosi dei contributi e dell'impegno delle nuove forze che saranno chiamate a dirigere l'organizzazione».

COMUNE DI MENTANA
AVVISO D'ASTA
 IL SINDACO RENDE NOTO
 che è intenzione dell'Amministrazione comunale indire una licitazione provata con il metodo di cui all'art. 1 lettera c della legge 2 febbraio 1973, n. 14 per l'appalto dei lavori di costruzione del Poligono Comunale Il Lotto. Importo dei lavori a base d'asta L. 152.548.000.
 Le imprese che desiderano essere invitate dovranno farne richiesta in carta legale, al Comune di Mentana entro il termine di 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso e cioè dal 30-11-1979.
 La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.
 IL SINDACO: Cignoni Luigi

Rinascita
 nel n. 46 da oggi nelle edicole

- Da Teheran all'Europa (editoriale di Luciano Barca)
- Le difficoltà del progetto di Khomeini (di Massimo Boffa)
- Il consenso a Carter di un'America perplessa (di Mario Zucconi)
- La dura realtà del terrorismo (intervista ad Ugo Pecchioli)
- Il dibattito sulla violenza sessuale (interventi di Tina Lagostena Bassi, Giusi Del Mugnaio, Anita Pasquali)
- Le lettere a «Rinascita» sull'articolo di Amendola
- Comunicazioni di massa: la macchina che si rivolge alle coscienze (articoli di Fabio Mussi e Elio Querzoli; interventi di Alessandro Cardulli e Alessandro Curzi)
- Il dibattito sulla politica del Pci e gli intellettuali (interventi di Biagio Giovanni, Luciano Gruppi e Giacomo Marramao)
- Biologia delle chimere o chimere della biologia? (tavola rotonda con Francesco Amaldi, Franco Graziosi, Giorgio Tecce e Carlo Bernardini)

Quando un tondinaro entra nel salotto della finanza

MILANO — C'è un uomo nuovo nella finanza italiana. Il bresciano Luigi Lucchini, altrimenti detto «re del tondino». E si dice che sia anche in «odor di Confindustria», ma egli lo nega, ritenendo sia stato un errore anche l'aver accettato un anno fa la guida dell'associazione degli industriali bresciani, che è la terza o quarta per importanza in Italia, dopo Milano e Torino. Lamenta di non essere un «politico» cioè di non saper scendere a compromesso. Un duro? Un uomo tutto di pezzo? Da come si è comportata la sua associazione nella recente vertenza contrattuale dei metalmeccanici si direbbe di sì. Se non verrà «dopo» Carli, verrà sicuramente dopo Mandelli. Fino a ieri «tondinaro», se così si può dire, almeno dal punto di vista dell'attività prevalente, quella che fa il «dandee» e finanziere di carattere solo «locale». Lucchini ha fatto ultimamente due gesti assai clamorosi: è entrato nella SMI, a fianco degli Orlando, la dinastia del rame, (esclusiva e gelosa quanto mai di questa sua prerogativa, per essere riuscita sempre a respingere assalti dai nuovi aspiranti «partners») e a fianco dei Dubini e dei

Visentini, questi anche teorico di vigilia della borghesia intraprendente. E ha fatto il suo ingresso recente nella Centrale, la famosa finanziaria appetita un tempo da Sindona e dai Bonomi e ora saldamente in mano al gruppo di Calvi, mediante la quale controlla Banco Ambrosiano e Banca cattolica del Veneto, da sempre per tradizione, alla residua nobiltà lombardo-veneta. E vi è entrato assieme a Carlo Pesenti, il vecchio re del cemento, ora un po' denudato ad Alberto Grandi, leader della Bastogi e a Luigi Fabbri il cartaino. Senza queste ultime «chancess», Lucchini sarebbe rimasto lo stesso un industriale serio e confinato in un ambito «provinciale».

E' vero: era già nel Credito agrario bresciano, una banchetta che raccoglie i suoi 1.200 miliardi di depositi all'anno, e che ha come socio il fabbricante di armi più forte e a quello della riforma del comitato interministeriale prezzi (Cipi). Su quest'ultimo punto, la relazione afferma che bisogna far riacquistare al prezzo il suo ruolo naturale di punto di riferimento per le scelte delle imprese: occorre quindi procedere «ad una progressiva sostituzione di un complesso di norme che regolano attualmente la determinazione autoritativa dei prezzi, consentendo che questi si formino in un mercato regolato in cui domanda e offerta si manifestino concorrenzialmente».

La relazione affronta poi la tematica della riconversione industriale mettendo in luce le difficoltà di avvio dei nuovi strumenti di intervento creati negli ultimi anni — come la 675. Adesso, secondo la relazione, occorre non la creazione di nuovi interventi di incentivazione, ma piuttosto la rapida attivazione di quelli esistenti e il loro adeguamento all'obiettivo dello sviluppo. Bisogna evitare ritardi che in non pochi casi aggravano la situazione delle imprese e possono rendere superati i piani finanziari che sono alla base dei progetti di investimento.

La relazione prospetta inoltre snellimenti procedurali e la possibilità di rendere applicabile anche alla legge 675, la concessione di finanziamenti agevolati nelle more della definizione dell'atto della concessione degli incentivi.

«L'industria italiana è fondamentale-

mente sana e vitale» si legge ancora nella relazione, «e bisogna trovare nuove forme per rimettere in moto gli ingranaggi arrugginiti del processo di accumulazione».

Un punto preoccupante riguarda poi il saldo della bilancia commerciale che è appare destinato a peggiorare nel secondo semestre del '79. Anche se la previsione generale è che «anche nel 1980 i conti con l'estero dovrebbero essere positivi a meno che il petrolio non rincari di nuovo pesantemente e/o l'inflazione interna continui ad essere nettamente superiore a quella dei principali partners».

Luigi Lucchini, breve storia di un duro di Brescia Birra, acciaio, cavalli - In odore di Confindustria? Lui nega: «Non sono un politico» Se Cuccia venisse a sapere...

Carlo Antoni stava affondando ed ecco arrivare Lucchini, la compra e la ferritura si rimette a «fisar» profitti. La Wührer entra in crisi, la vecchia famiglia è nei guai, sta per mollare tutto; opù, arriva Lucchini. E la Wührer non solo si rimette in sesto, attira in Italia persino un socio come la Gervais Danone che vanta tra i suoi azionisti il principe saudita Gailh Pharaon che notoriamente è anche socio della Montedison e ultimamente anche della IIP (Industria Buitoni e Perugia).

Probabilmente il segreto dell'indubbio successo di Lucchini non sarà fatto solo di lungimiranza, ma anche e sopra tutto di «tondino» una produzione che, tanto dell'industria italiana e perciò ostacolata all'estero (siamo stati accusati persino di «dum-



Lucchini



Pesenti

o scricchiolare o addirittura eclissarsi come gli Olivetti), e altre stentare e sudare sette camicie per tenere insieme i vecchi imperi, frutto anche di incontinenze speculative del passato, come Monti che si è ridotto a prendere come socio l'antico rivale ravennate, Serafino Ferruzzi (altro uomo nuovo della finanza) o anche come Pesenti, che sembra ormai intenzionato a delegare a Grandi (non avendo un rampollo alla pari), parte del suo impero fondato sul cemento: in mezzo a questo smarrimento generale ecco farsi avanti questa nuova famiglia dei Lucchini.

A differenza di De Benedetti, che ha sempre fatto tutto con molto clamore del mondo media Lucchini cammina sulla scena finanziaria a passi felpati, cerca di non dare nell'occhio, come la birra, la sua sembra l'antica modestia dell'insegnante elementare qual esso era un tempo; ma con due masse brucianti, è riuscito a dare scacco matto persino a vecchi lupi della finanza, a raggiungere vette che per altri è stato magari un sogno mancato per tutta la vita, malgrado le «entrature». Se lo sapesse Cuccia...

r. g.

Borsalino
 leggero giovane disinvolto

Nell'industria pochi investimenti

Diffusa la relazione presentata da Bisaglia al Cipi - Dovrebbe essere approvata nei prossimi giorni - Le previsioni per il futuro immediato non sono rosee

ROMA — Nel biennio 1978-79 l'industria italiana ha potuto approfittare di un prolungato periodo di espansione, ma quest'ultima si va affievolendo prima di essere riuscita a stimolare un adeguato volume di investimenti, senza i quali è vano attendersi un andamento meno sussultorio dell'economia e il risarcimento della disoccupazione. E' questa la valutazione sullo stato dell'industria italiana contenuta nella relazione del ministero dell'Industria, che nei prossimi giorni dovrebbe essere approvata dal Cipi.

Anche un altro elemento minaccia la ripresa degli investimenti. Nel '78 l'aumento della produttività è stato superiore — secondo la relazione — a quello del costo del lavoro. Ma dopo la fase degli ultimi rinnovi contrattuali si prospetta un periodo di elevata crescita del costo del lavoro per unità di prodotto. Probabilmente — ma siamo sempre nel campo delle ipotesi contenute nella relazione governativa — si ridurranno i margini di autofinanziamento delle imprese, con evidenti riflessi sulla propensione a investire.

La ripresa del processo di accumulazione — secondo la relazione — deve essere il «tema centrale della politica economica futura, se si vuole uscire dallo stato di semistagnazione». L'obiettivo è quello di ridurre quell'esercito semiclandestino di lavoratori irregolari, marginali e disoccupati che recenti stime fanno ascendere a circa tre milioni e mezzo». La relazione passa poi al problema di rendere governabile l'impresa e di restituire al mercato il suo ruolo: in questo contesto si inserisce l'

esigenza di elaborare quanto prima uno «statuto dell'impresa». E' questo uno dei tre nodi che vengono indicati come fondamentali nelle conclusioni della relazione. Insieme al problema degli incentivi e della ristrutturazione industriale e a quello della riforma del comitato interministeriale prezzi (Cipi). Su quest'ultimo punto, la relazione afferma che bisogna far riacquistare al prezzo il suo ruolo naturale di punto di riferimento per le scelte delle imprese: occorre quindi procedere «ad una progressiva sostituzione di un complesso di norme che regolano attualmente la determinazione autoritativa dei prezzi, consentendo che questi si formino in un mercato regolato in cui domanda e offerta si manifestino concorrenzialmente».

La relazione affronta poi la tematica della riconversione industriale mettendo in luce le difficoltà di avvio dei nuovi strumenti di intervento creati negli ultimi anni — come la 675. Adesso, secondo la relazione, occorre non la creazione di nuovi interventi di incentivazione, ma piuttosto la rapida attivazione di quelli esistenti e il loro adeguamento all'obiettivo dello sviluppo. Bisogna evitare ritardi che in non pochi casi aggravano la situazione delle imprese e possono rendere superati i piani finanziari che sono alla base dei progetti di investimento.

La relazione prospetta inoltre snellimenti procedurali e la possibilità di rendere applicabile anche alla legge 675, la concessione di finanziamenti agevolati nelle more della definizione dell'atto della concessione degli incentivi.

«L'industria italiana è fondamentale-

mente sana e vitale» si legge ancora nella relazione, «e bisogna trovare nuove forme per rimettere in moto gli ingranaggi arrugginiti del processo di accumulazione».

Un punto preoccupante riguarda poi il saldo della bilancia commerciale che è appare destinato a peggiorare nel secondo semestre del '79. Anche se la previsione generale è che «anche nel 1980 i conti con l'estero dovrebbero essere positivi a meno che il petrolio non rincari di nuovo pesantemente e/o l'inflazione interna continui ad essere nettamente superiore a quella dei principali partners».

Manghetti sul consorzio SIR: «grave l'atteggiamento dell'Italcasse»

Per quanto riguarda la vicenda del consorzio Sir, messo in pericolo dall'atteggiamento dell'Italcasse che sembra voglia ritirarsi, il compagno Gianni Manghetti, del dipartimento economico del PCI osserva come sia da considerarsi grave l'atteggiamento dell'Italcasse nei confronti del consorzio Sir. Non è ammissibile che una sola banca accampi a fine novembre motivi per ostacolare il varo del consorzio che, essa stessa aveva in precedenza accettato.

Priolo: i 600 sospesi dalla Montedison entrano in fabbrica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
 SIRACUSA — Cresce la tensione nella zona industriale di Siracusa dopo la gravissima decisione della Montedison di sospendere i 600 lavoratori addetti agli impianti pericolosi chiusi su autonoma decisione del pretore di Augusta Antonino Condorelli col sostegno delle stesse organizzazioni sindacali. E' una sfida al movimento dei lavoratori — afferma il compagno Bruno Marziano, responsabile operaio del nostro partito —. Ma sbaglia grosso la Montedison se crede di poter rispondere con la rappresaglia a chi rivendica il diritto alla vita nel posto di lavoro». Altrettanto dura la reazione della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL che definisce «intimidatrice e provocatoria» la decisione della Montedison.

I lavoratori colpiti dal provvedimento di sospensione, che comporta la perdita della retribuzione, hanno reagito con fermezza presentandosi ugualmente ai posti di lavoro e rivendicando il loro impiego nei lavori di manutenzione e di pulizia degli impianti fermi. La rappresentanza Montedison — attenta non a caso al termine del contratto sciopero generale dell'industria di

mercato che ha segnato il rilancio massiccio della mobilitazione operaia attorno agli obiettivi del risanamento e della sicurezza in fabbrica — ha inasprito ulteriormente lo scontro, mettendo a nudo la strategia del colosso petrolchimico che punta alla drammaticizzazione dei problemi. Appare, infatti, strumentale la decisione della direzione aziendale di fermare altri cinque impianti in quanto «collegati» a quelli chiusi dal pretore Condorelli.

Insomma, per la Montedison non esiste un problema di sicurezza degli impianti, come se la morte di 4 operai non sia dovuta alla logica della «non manutenzione» cinematica teorizzata dal vertice del gruppo. I sindacati, intanto, hanno annunciato di volersi costituire parte civile nei confronti della azienda.

Tensione anche alla Liquichimica. La direzione aziendale ha minacciato di sospendere centinaia di lavoratori. Continua, così, il braccio di ferro col sindacato che chiede garanzie sull'utilizzazione dei finanziamenti (62 miliardi) messi a disposizione dalla cassa per il Mezzogiorno al fine della ripresa produttiva dello stabilimento.

Salvo Baio

Commercio: chiusi oggi magazzini e supermarket

ROMA — Gli ottocentomila lavoratori del commercio, di fronte all'intransigenza della Confcommercio che ha finora impedito il decollo delle trattative per il nuovo contratto, scendono oggi nuovamente in sciopero. Manifestazioni a carattere regionale si svolgeranno a Bologna, Milano, Firenze, Torino, Napoli, Roma, Palermo, Venezia, Trieste e Ancona.

Il rischio è che se non ci sarà un cambiamento di rotta da parte della Confcommercio e una posizione diversa del governo, si vada ad un inasprimento della lotta proprio in concomitanza con le feste natalizie e di fine d'anno. Ciò è possibile evitando — ha detto il compagno Domenico Gotta, segretario generale della Filcams-Cgil — solo se c'è nella contrapparte e nel governo «la volontà politica» di affrontare in un confronto serrato e costruttivo «i problemi della riforma» e le richieste normative e salariali.

«Vogliamo di nuovo sottolievare — ha aggiunto Gotta — che, come abbiamo detto in apertura di vertenza, il contratto e la riforma hanno tempi di realizzazione diversi, anche se i due obiettivi sono strettamente collegati».

FIP
 LA TECNOLOGIA DELLA PLASTICA AL SERVIZIO DELL'AGRICOLTURA
FORMATURA INIEZIONE POLIMERI s.p.a.
 Telefoni (010) 937.993-4-5 - Telex 270.530 - FIP-I
 16015 CASELLA (Genova)